

ENZO MICHELI SU MORENO LESI

LA PITTURA DI MORENO LESI PUO' INVITARE, PER IL SUO ASPETTO FORMALE, AD UN ESAME CRITICO CHE LA RICONDUCA ALLA MATRICE DI UNA IPOTESI DI SURREALTA', ALLA POETICA CIOE' DELL'AUTOMATISMO PSICHICO DI CUI IL MOMENTO ONIRICO E' UNA DELLE COMPONENTI FONDAMENTALI.

MA, A BEN GUARDARE, SI SCOPRE CHE QUESTA PITTURA E' IL FRUTTO DI UNA SCELTA MEDITATA CHE NASCE DA PRECISE OCCASIONI DI VITA VISSUTA.

NON A CASO I TITOLI DELLE SUE OPERE SI RICHIAMANO AI FONDAMENTALI MOMENTI DELL'ESISTENZA: NASCITA, GIOIA, AMORE, SOFFERENZA, VIOLENZA, MORTE.

DIREI CHE MORENO LESI, COME OGNI UOMO CHE SI PONGA DEGLI INTERROGATIVI SULLE RAGIONI DI FONDO, A QUESTE CERCA DI RISPONDERE COME PUO' E NEL MODO CHE PIU' GLI E' CONGENIALE, NON TANTO PER SUA O NOSTRA CONSOLAZIONE, QUANTO PER LA CONSAPEVOLE ESIGENZA MORALE DI DAR CONTO DI SE' E DEI SUOI "TALENTI".

UNA PITTURA A SUO MODO IMPEGNATA, DUNQUE, TESA AD ESALTARE L'AMORE E LA SPERANZA, AD ESPRIMERE, COME PRIMA ACCENNATO, LA DISPERAZIONE, L'INGIUSTIZIA PRESENTI IN BEN PIU' LARGA MISURA NELLA NOSTRA VITA.

A FRONTE DI QUESTO IMPEGNO IDEALE SOFFERTO CON "INGENUO CANDORE", LA RISPOSTA FORMALE DELL'ARTISTA E' QUELLA SEMPLICE E LINEARE DI UN "ESPRESSIONISMO PULITO": NIENTE SPEZZONI DI MATERIA DILACERATA O L'ESPRESSIVITA' MAGMATICA DELL'INFORMALE; PIUTTOSTO UN DILIGENTE E SENSUOSO LINGUAGGIO DI LINEE QUASI SEMPRE, SE NON SEMPRE CURVE, QUASI UN ABBRACCIO AFFETTUOSO O CONSOLATORIO.

UN MESSAGGIO D'ORDINE CHE RICHIAMA AD UN MONDO MIGLIORE, MA CHE SPESSO ATTENUA INEVITABILMENTE SITUAZIONI DI ANGOSCIA ("NAUFRAGIO"), ("CROCEFISSIONE")... PER UNA INTRINSECA GRAZIA VOLUBILE D'ARABESCO.

NE RISULTA UNA GENERALE IMPRESSIONE DI DESCRITTIVISMO DECORATIVO CHE, PER LA SUA PARTICOLARE ESPRESSIVITA', NON POTEVA NON CONDURLO VERSO LE ULTIME ESPERIENZE "ASTRATTE", DOVE IL LINGUAGGIO ADOTTATO TROVA UNA PIU' COERENTE GIUSTIFICAZIONE PER IL SERRATO GIOCO DEI PIENI E DEI VUOTI, DOVE PIU' INTENSAMENTE SI AVVERTE LA TENSIONE LUCE-OMBRA, GIOIA-DOLORE, VITA-MORTE, CHE SONO I TEMI DI FONDO DELL'OPERA DI MORENO LESI.

("NUOVA TOSCANA" QUOTIDIANO 1976)